

Il principato adottivo

Il criterio della “scelta del migliore”

Il principato adottivo era un sistema di garanzia politica pensato per evitare che salissero al potere imperatori incapaci. Il princeps in carica sceglieva infatti il proprio successore al di fuori della famiglia, selezionandolo in base al criterio del “migliore” tra i rappresentanti dei più importanti ceti italiani e provinciali.

Nerva

Alla morte di Domiziano, il Senato pone sul trono un proprio esponente, Nerva. Durante il suo breve regno (96-98), Nerva riduce la pesante pressione fiscale sui cittadini e tenta di affrontare la crisi agricola concedendo prestiti a basso interesse ai contadini. Poco dopo, adotta come figlio e associa al potere Marco Ulpio Traiano, allora governatore della Germania.

Traiano

Alla morte di Nerva, il potere passa a Traiano (98-117), il primo imperatore di origine provinciale (nativo della Spagna). La sua ascesa mostra come il baricentro dell’Impero stia progressivamente passando dall’Italia alle province. Traiano conquista la Dacia (l’attuale Romania) e crea tre nuove province oltre l’Eufrate: Armenia, Mesopotamia e Siria.

Il suo governo ottiene ampi consensi: il Senato gli attribuisce il titolo di optimum princeps, mentre i soldati ne apprezzano le qualità militari. È considerato da molti storici il più grande imperatore romano e certamente colui che porta Roma al suo massimo splendore e alla massima estensione territoriale.

Adriano

Anche Traiano si occupa personalmente della successione, adottando Adriano (117-138), suo conterraneo e, come lui, già avviato alla carriera militare. Da imperatore, Adriano consolida le frontiere dell’Impero e in Britannia fa costruire il Vallum Adriani (Vallo di Adriano), una grandiosa muraglia che attraversa la regione da costa a costa. Durante il suo regno si verifica una dura repressione contro i Giudei, che nel 135 porta alla trasformazione di Gerusalemme in colonia romana.

Adriano mostra una forte inclinazione per l’arte e la cultura, soprattutto quella greca. Lo testimonia il suo lungo soggiorno ad Atene, dove cerca di far rivivere i fasti dell’età classica assumendo la massima magistratura, l’arcontato. La sua ammirazione per l’arte greca

emerge anche nell'architettura di Villa Adriana a Tivoli. A lui si deve inoltre la costruzione, a Roma, della Mole Adriana, l'attuale Castel Sant'Angelo.

Antonino Pio

Tito Elio Adriano Aurelio Antonino (138-161), adottato da Adriano pochi mesi prima della sua morte, riceve dal Senato l'appellativo di «Pio» per la sua condotta mite, sia nella politica interna sia nei rapporti con gli Stati confinanti. Durante il suo regno viene costruito il Vallo di Antonino, una grande fortificazione eretta, come il Vallo di Adriano, a difesa del limes romano.

Oltre ai provvedimenti economici e sociali (tra cui misure a favore di schiavi e orfani) si distingue per una maggiore tolleranza verso le religioni orientali e verso i cristiani. Muore a 75 anni, dopo aver designato come successore Marco Aurelio.

Marco Aurelio

Salito al trono, Marco Aurelio (161-180) condivide il titolo imperiale con il fratello adottivo Lucio Vero: è la prima volta che due imperatori governano insieme, anche se il potere effettivo resta sempre nelle mani di Marco Aurelio. Durante il suo regno si combattono 17 guerre, soprattutto contro i Parti e contro le popolazioni germaniche dei Quadi e dei Marcomanni.

Il suo nome è ricordato soprattutto per una raccolta di pensieri ispirati alla filosofia stoica. Marco Aurelio muore lasciando come erede il figlio Commodo, interrompendo così il principio della successione per adozione.

Commodo

Salito al potere a 19 anni, Commodo (180-192) cerca di conquistare il favore della plebe organizzando fastosi giochi circensi ed elargendo ricchi donativi. Al contrario, si mostra ostile verso i senatori, contro i quali emette numerose condanne a morte, finché non cade vittima di una congiura.

Le speranze del Senato di ripristinare la successione adottiva vengono così deluse. Con Commodo si interrompe ogni legame con la tradizione del principato augusteo. Nel secolo successivo, infatti, l'Impero si trasformerà in una struttura assolutistica, militarizzata e dispotica.

L'impero umanistico degli Antonini

Gli storici moderni chiamano impero umanistico il periodo che va dal regno di Adriano a quello di Marco Aurelio. Il governo di questi imperatori è segnato da una politica che oggi definiremmo illuminata, radicata nell'alto livello culturale dei principi della dinastia antonina.

Questa fase è considerata la più felice della storia dell'Impero romano: pur con personalità diverse, gli imperatori incarnano l'ideale del sovrano colto, saggio, parsimonioso e rispettoso.

Nel panorama culturale del periodo, il primato spetta alle province, soprattutto all'Africa, da cui provengono alcuni dei maggiori scrittori.

Oltre ad Apuleio, autore delle *Metamorfosi*, ricordiamo:

- Frontone, retore e maestro di Marco Aurelio
- gli autori cristiani Lattanzio, Tertulliano e Agostino, che contribuiranno in modo decisivo alla diffusione del cristianesimo e alla definizione della sua dottrina.

Gli scrittori cristiani utilizzano la lingua e gli schemi culturali pagani, ma introducono contenuti nuovi, trasformando la letteratura in uno strumento di difesa della fede contro un impero che considera il cristianesimo una minaccia ideologica. Questi autori sono detti apologeti.

In campo artistico spiccano:

- la ritrattistica, caratterizzata da un forte realismo, diverso dall'ideale greco
- il rilievo, testimoniato da numerosi altari, sarcofagi e monumenti sepolcrali diffusi in tutto l'Impero.

In questo periodo si ricerca l'effetto prospettico, raggiungendo risultati notevoli nei bassorilievi della Colonna Traiana e della Colonna Antonina. In generale, si privilegia la ricchezza decorativa più che l'armonia architettonica complessiva.